

sto sia il dato su cui la bicamerale si è confrontata e non su altro. Anche in Assemblea ci siamo impegnati a dichiarare le nostre posizioni e a confrontarci, ma non c'è dubbio che alcuni aspetti riguardanti la riforma della costituzione economica rimangono estremamente importanti e fondamentali.

E allora, la proposta di Alleanza nazionale, al di là del fatto se può essere accettata o meno, ha il merito quantomeno di porre il problema.

Vi sono due tesi. Se è necessario andare verso una riforma, non per intaccare il ruolo dello Stato e il rapporto tra l'economia pubblica e privata, ma per arrivare ad una ridefinizione di cosa sono l'economia pubblica e l'economia privata alla luce delle grandi riforme intervenute nel paese rispetto ai grandi appuntamenti a livello internazionale e mondiale. Tutto questo non è ininfluenza.

Possiamo richiamarci a Gobetti o a Einaudi, possiamo richiamarci a Malagodi o a Beneduce o a tanti altri personaggi della nostra storia, ma alla luce del passato dobbiamo fare oggi i conti con la storia di questo momento, con gli appuntamenti di oggi e del futuro anche perché sono profondamente convinto, onorevole relatore, che noi stiamo, ad esempio, procedendo rapidamente verso la privatizzazione, ma che ci troviamo di fronte a false privatizzazioni.

Onorevole relatore, chi è parlamentare ormai da parecchio tempo acquisisce per esperienza alcuni dati molto importanti.

All'inizio della mia esperienza parlamentare presentavo interrogazioni sulla SIP perché ritenevamo che la SIP fosse controllata dallo Stato. Indirizzavo le interrogazioni e le interpellanze al Ministero delle partecipazioni statali e al Ministero delle poste e telecomunicazioni (allora non c'era il Ministero delle comunicazioni), ma la Presidenza della Camera le rinviava dicendo che la SIP era una società privata. Poi c'è stata la grande privatizzazione della SIP, ma allora non capiamo cosa fosse prima la SIP stessa e in che cosa è consistito la sua trasformazione in Telecom, ma sappiamo certa-

mente che ci sono i grandi monopoli e le grandi presenze che con la funzione sociale della proprietà non hanno nulla a che fare e che ci sono i noccioli, le oligarchie e i vari monopoli, veri poteri che condizionano questo paese, corpi separati che condizionano anche economicamente il nostro paese.

Non c'è dubbio che, quando parliamo di liberalizzazione o di appuntamenti europei, di Maastricht o di Amsterdam, ci troviamo davanti a grandi interrogativi. Forse la proposta di Landi di Chiavenna, di Selva ed altri, di riforma degli articoli 41, 42 e 43 della Costituzione, fatta in quel modo, può essere accettata o respinta; però, ritengo che avremmo dovuto svolgere un confronto serio in quest'aula. Forse avremmo dovuto andare verso l'Europa dopo aver acquisito alcuni elementi importanti anche per quanto riguarda la Costituzione economica.

GUSTAVO SELVA. Era quello che attendevamo.

MARIO TASSONE. Noi siamo entrati in Europa senza alcune premesse forti e rileviamo alcuni squilibri nel nostro paese tra nord e sud, nonché difficoltà di strategie economiche e politiche, perché abbiamo il problema di capire in quale direzione vanno le leggi in materia economica, alla luce del dato costituzionale. Ritengo che stiamo perdendo grandi appuntamenti e certamente la grande libertà di questo nostro paese si infrange contro un condizionamento della sua sovranità politica ed economica, nel quale le iniziative diventano rarefatte, nel quale altre iniziative esterne prendono il sopravvento e creano nuovi monopoli e nuove oligarchie. Anche il rapporto tra pubblico e privato, onorevoli colleghi che mi ascoltate, diventa estremamente relativo, perché il pubblico rischia di essere di altri paesi e il privato rischia di essere di questo paese.

Questo è il dato su cui volevo richiamare l'attenzione dell'esimio relatore, dei colleghi, quelli che mi hanno preceduto e quelli presenti, e del Presidente. Questa

proposta dei colleghi di Alleanza nazionale non può chiudersi qui. L'onorevole Armaroli fa il processo al passato e anche noi vorremmo fare altri processi ad altri passati, ma per rispetto di Armaroli non lo facciamo, per un fatto di cortesia e di correttezza nei confronti del collega. Ma il collega Armaroli una ragione ce l'ha, nel momento in cui indica un percorso rispetto al futuro. In questo frangente politico, poniamo un interrogativo a noi stessi: se sia soddisfacente svolgere le nostre relazioni, fare i nostri riferimenti storici, con sfoggio culturale e di conoscenza statistica, e chiudere una partita, oppure se sia necessario aprire un'altra partita, quella indicata anche da questo tipo di proposta di legge costituzionale. Io ritengo che valga la pena aprirla. Non so se il Governo intenderà intervenire in sede di replica, ma un Governo che ha nelle sue fila ministri e sottosegretari per le riforme dovrebbe pronunciarsi, dovrebbe dire una parola. Non dico una parola di speranza, perché abbiamo poco bisogno di speranze in quest'aula; forse ve n'è di più all'esterno e in questo siamo tutti sulla stessa barca, nel senso che dobbiamo infondere la speranza nei cittadini; questo forse è il nostro mestiere rispetto alla sfiducia nei confronti delle istituzioni, che coinvolge le maggioranze e le minoranze senza alcuna differenza. Ma ritengo che una parola a conclusione di questo dibattito debba essere pronunciata da parte dei colleghi della maggioranza e da parte del Governo.

Dopo due anni giunge in aula questa proposta a seguito della mediazione del collega e amico Boato, che ha la grande iattura di convincersi su alcuni temi...

PAOLO ARMAROLI. Oggi non c'è perché si vergognava!

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Presidente della I Commissione*. Non ha proprio motivo di vergognarsi!

MARIO TASSONE. L'onorevole Boato si è sempre impegnato con grande generosità e con grande slancio. Ritengo che il

collega Boato avesse colto il significato importante di sollecitazione della proposta che veniva portata all'attenzione dell'Assemblea. Al di là di ogni considerazione, ritengo che anche i colleghi della Commissione, iniziando dal suo presidente, non possano considerare chiuso questo dibattito, che non può essere ritenuto un passaggio rituale, retorico, burocratico. Ritengo che nel nostro animo e all'attenzione del nostro impegno siano non sopiti ma ben presenti i problemi irrisolti dell'economia, il grande nodo che ciò rappresenta.

Signor Presidente, oggi non ci troviamo di fronte ad un'economia pubblica o libera: ci troviamo di fronte ad una grande confusione, dove anche i principi costituzionali cui facciamo riferimento sono stati spazzati via e non esistono più nei fatti e nel modo di essere. Ecco perché vogliamo riformarli per rendere viva ed operante la nostra coscienza nel tessuto sociale e civile del nostro paese (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Landi di Chiavenna. Ne ha facoltà.

GIAMPAOLO LANDI di CHIAVENNA. Signor Presidente, voglio ringraziare tutti i colleghi intervenuti, da ultimo l'onorevole Tassone, che ha svolto un intervento molto acuto ed ha sottolineato l'importanza e la necessità di aprire un serio dibattito su un tema di grandissima importanza, dibattuto da molti anni dai migliori studiosi di diritto costituzionale. Al riguardo, francamente, sembrava essersi trovata nel percorso avviato nella sede della I Commissione affari costituzionali una sostanziale volontà di discutere e di aprire un serio e proficuo confronto. Le audizioni svolte, infatti, hanno dimostrato che il tema è di grandissima attualità e che esiste la necessità di intervenire sulla prima parte della Costituzione, in particolare sui rapporti economici, se vogliamo (questa è stata sostanzialmente la conclusione cui sono

pervenuti tutti i costituzionalisti ascoltati) cercare di aggiornare il testo costituzionale con i trattati comunitari, in particolare con quello di Maastricht, che hanno già recepito fondamentalmente le evoluzioni del quadro istituzionale e costituzionale sotto l'aspetto economico, che invece l'Italia stenta ancora a « digerire ».

Come ha ricordato il collega Armaroli nel suo acutissimo intervento, vi erano state inizialmente delle chiusure: in particolare, è stato ricordato l'intervento dell'onorevole Soda, che sostanzialmente fin da subito dichiarò la totale indisponibilità dei Democratici di sinistra. Tuttavia, il percorso è apparso successivamente rendersi più agile ed agevole, anche perché, devo riconoscerlo, l'onorevole Boato ha cercato di trovare un punto d'incontro, che quanto meno è servito a dibattere, ma che non trovo, se non nei limiti di qualche miglioramento, negli emendamenti che l'onorevole Boato ha presentato. Vi è, quindi, ancora molto da lavorare, eventualmente, su questi emendamenti e nel giro di pochi minuti presenterò i miei personali emendamenti, che non so se saranno quelli di Alleanza nazionale. Certamente, però, devo riconoscere che da parte dell'onorevole Boato vi è stato un certo sforzo, una certa volontà di trovare un punto di incontro e di mediazione, anche se sicuramente non sufficiente per convincere il sottoscritto ad aderire *in toto* agli emendamenti da lui presentati nell'auspicio di trovare un punto di mediazione.

È stato compiuto, però, in qualche modo, un passo avanti, ma mi dispiace dover dire che l'attuale presidente della Commissione affari costituzionali, verso la quale ho sempre dimostrato grande stima e rispetto, ha voluto cassarlo, evidentemente in nome di una cultura cattolico-solidaristica, che non può e non dovrebbe appartenere al mondo e alla cultura dei cattolici. A questo punto, però, devo anche dirmi estremamente sorpreso per aver sentito che ieri è stato ripresentato, alla presenza anche del Presidente del Senato, un testo scritto molti anni fa dall'onorevole Amintore Fanfani; ora, la cosa stu-

pefacente è che agli albori del terzo millennio, con un'Italia che si accinge a rafforzare, così ci si augura, il suo ruolo nell'Unione europea, ci si debba ancora stare ad interrogare sulla contrapposizione fra ricchi e poveri.

Amintore Fanfani scriveva, come ieri è stato ribadito nell'intervento del Presidente del Senato, che « i ricchi affamano i poveri, ma i poveri possono perdere la pazienza ». Questa è la cultura nella quale la sinistra vuole ancora portare il dibattito sulla riforma della Costituzione ?

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Presidente della I Commissione*. Purtroppo i poveri esistono ed hanno diritto a vivere.

GIAMPAOLO LANDI di CHIAVENNA. Questa è la cultura nella quale i cattolici vogliono rimanere per dibattere di proprietà privata e di libertà del mercato ? Questo è il dibattito che vogliamo avviare, solo perché c'è odore di elezioni e si vuole cercare di recuperare un certo tipo di consenso ? Ciò è molto grave, è grave che oggi si voglia chiudere un dibattito serio su una proposta di legge costituzionale altrettanto seria, solo perché non esistono le condizioni oggi cosiddette politiche per rendere ancora più evidente lo strappo, la lacerazione che lega i partiti della maggioranza.

In Commissione affari costituzionali si è discusso della suddetta proposta di legge costituzionale fino a quando non esistevano ancora le condizioni di tempo per creare lacerazioni all'interno della maggioranza; oggi si nega qualunque tipo di dibattito sulla proposta perché, evidentemente, i problemi all'interno della maggioranza sono tanti e non se ne vogliono creare altri.

Desidero citare un passaggio di un testo scritto da un economista di alto livello, Tommaso Padoa Schioppa, che sostiene: « Una nuova Costituzione economica è già e consiste nel combinato disposto del titolo terzo della Costituzione con il trattato europeo ». Ma, come lo stesso Padoa Schioppa riconosce, « la combinazione è piuttosto contraddittoria:

mentre il trattato di Maastricht configura un'economia nettamente capitalistica e antiprotezionistica, la Costituzione del 1947 rispecchia la critica di quel tempo verso il capitalismo e la parallela fiducia verso l'intervento pubblico nelle attività economiche. Gli atti della costituente provano» (lo voglio ricordare ai colleghi Orlando e Maselli) «che nella discussione sul titolo terzo» (gli attuali articoli 35-47) «il relatore socialista Ghidini e il comunista Di Vittorio trovarono un'intesa di fondo con la dottrina sociale dei cattolici, quali Malvestiti, Domineddò e Taviani. La convergenza fra cattolici e marxisti lasciò poco spazio agli emendamenti liberali di Cortese alle obiezioni disincantate di Nitti e di Corbino, alle ironie di Einaudi contro le norme dette programmatiche, ovvero, nel suo lessico, augurali». Pertanto il giudizio di Padoa Schioppa è che adesso le norme del titolo terzo siano anacronistiche.

Di fronte a queste inconfutabili verità, all'anacronismo della Costituzione attuale, noi di Alleanza nazionale abbiamo voluto cercare di svolgere un ragionamento alto e nobile sul problema, sull'adeguamento della portata della Costituzione nella parte economica e per un aggiornamento del testo della Carta fondamentale all'evoluzione storica, politica e culturale.

È essenziale agire su questi articoli che determinano l'impronta strutturale del sistema paese Italia, per renderlo più competitivo e in grado di produrre sviluppo, benessere e occupazione.

In Italia il conseguimento di tali obiettivi passa necessariamente attraverso una seria e coerente iniziativa politica e legislativa, volta a ridurre la capacità dirigistica dello Stato in economia per favorire l'avvento di condizioni di mercato più libere.

Alleanza nazionale, da tempo, sta portando avanti questa seria e coerente iniziativa; dapprima si è battuta fortemente per le privatizzazioni, poi ha convintamente cercato la via per dare al paese le necessarie riforme costituzionali.

Pertanto, Alleanza nazionale, con questa proposta di legge costituzionale, tende

a sintetizzare i due fondamentali aspetti della liberalizzazione del mercato e dell'ottimizzazione del nostro sistema istituzionale, che rilancia al più alto livello l'opzione politica liberale.

Alleanza nazionale propone di attualizzare gli articoli della prima parte della Costituzione specificamente dedicati alla materia economica, perché questi per primi, al più importante livello, continuino a legittimare il perdurare di penetranti poteri di indirizzo pubblico relativamente all'assetto ed alle dinamiche del mercato interno italiano.

La parte economica della nostra Carta suprema non tutela a sufficienza l'esigenza di libertà economica e personale e lascia troppo campo all'intervento gerente dello Stato, nella convinzione ottocentesca e vagamente socialista che questo sia, in potenza, il miglior artefice del bene comune.

La recente storia repubblicana, invece, ha dimostrato che l'intervento dello Stato assume troppo spesso il carattere deteriorante di statalismo, ossia di una forma patologica di amministrazione della cosa pubblica, in cui le prerogative che la legge attribuisce al soggetto pubblico per fini di interesse generale vengono distorti, con grave nocimento della libertà dei privati cittadini e dell'economia interna.

PAOLO ARMAROLI. E produce corruzione, per di più!

GIAMPAOLO LANDI di CHIAVENNA. Voglio anche ricordare alcuni passaggi di un grande pensatore cattolico liberale, Sturzo, che fu uno dei padri costituenti e che, quindi, meglio di ogni altro comprendeva le intrinseche contraddizioni della parte economica della suprema Carta italiana.

Sturzo diffidava dallo statalismo in linea di principio, considerandolo come l'intervento sistematico ed abusivo dello Stato nell'attività privata di qualsiasi specie, religiosa, culturale, artistica, educativa, economica e sindacale. Sturzo diceva che possiamo parlare di uno statalismo della scuola, della cultura e dell'economia

ogniquale volta lo Stato tenda a sovrapporsi all'individuo o agli enti, alle imprese ed alle associazioni, che sono il portato naturale della tendenza dell'uomo a vivere insieme agli altri uomini. Ciò in quanto per Sturzo la libertà è unica e indivisibile: si perde la libertà politica e culturale se si perde la libertà economica e viceversa.

Ne consegue che, quando si afferma l'essere persona degli individui, è fondamentale ribadire al tempo stesso la necessità di un sistema economico libero, presupposto indispensabile per un esercizio reale delle libertà fondamentali degli individui, così come delle comunità. In quest'ottica la libertà economica è, dunque, da intendere nel senso di libertà di iniziativa e non nel senso di liberismo senza regole, che educa alla sopraffazione dell'uomo sull'uomo, antepo-*nendo tout court* il profitto alla persona.

Se, quindi, il liberalesimo di scuola inglese aveva considerato il mercato come arbitro ed arena del gioco economico, Sturzo vede nello Stato, libero da attività economiche dirette, il supremo arbitro regolatore delle attività economiche dei singoli individui per il bene comune. L'assetto politico-ideologico tracciato da Sturzo in materia di rapporti tra azione dello Stato e dei privati e di riequilibrio tra il ruolo di quest'ultimo e quello del mercato è oggi più che mai attuale.

Allora, ecco che l'iniziativa riformatrice che noi, come Alleanza nazionale, abbiamo voluto avanzare non tende solo al pragmatico obiettivo di migliorare la competitività del nostro sistema istituzionale ed economico, ma vuole altresì essere una battaglia di valori, volta a riaffermare la centralità dell'individuo e della persona nei confronti dell'ingerenza dirigistica dello Stato, il tutto in una logica di massimizzazione dello sviluppo, del benessere e della solidarietà.

A proposito della proposta di legge di Alleanza nazionale, che è all'attenzione di questa desolata Camera dei deputati — tra l'altro, in un giorno non favorevole anche dal punto di vista scaramantico, che non so se sia stato volutamente indicato —, vorrei sottolineare che Alleanza nazionale,

se mi è consentito parlare a nome del gruppo, non crede che la maggioranza, come ha detto in forma ironica l'amico e collega Armaroli, abbia vinto questa battaglia: la maggioranza ha perso anche questa battaglia. Mi auguro che tutti quegli scrittori e quei giornalisti che da tre anni a questa parte, sulle varie testate giornalistiche, si sono intrattenuti nello spiegare ai propri lettori la necessità di fare un serio dibattito e di recare un forte contributo alla riforma della prima parte della Costituzione, da Siniscalco a De Benedetti, allo stesso Giuliano Amato a Quadrio Curzio, si ricordino e ricordino ai propri lettori, da domani mattina, quello che dirò.

Mi permetto di fare un appello alla stampa qui presente su un grande tema di portata nazionale, istituzionale e costituzionale: questa maggioranza e questo Governo, che con l'americano Veltroni di « *I care* » o con l'uomo della *city* londinese D'Alema, si riempiono la bocca di apparenti principi di liberalesimo, di libero mercato e di libera concorrenza, cerchino di andare a spiegare ai cosiddetti gruppi finanziari ed ai poteri forti della finanza nazionale e internazionale che l'Italia è al passo con le riforme economiche e che accettano i principi e la sfida della globalizzazione di Internet.

La maggioranza, in questo desolato Parlamento, si rifiuta di aprire un serio dibattito sulla riforma della prima parte della Costituzione. Sono orgoglioso che a lanciare questa grande battaglia di libertà e di civiltà giuridica e politica sia proprio il partito di Alleanza nazionale, che da più parti, dai cosiddetti giornalisti e dai centri di informazione più o meno prezzolati, è sempre stato considerato e giudicato un partito meridionalista, statalista e centralista. Infatti, solo difendendo i principi liberali e recando un grande contributo in termini di dibattito politico sui temi della riforma della Costituzione economica per adeguarla ai principi, ai valori e ai trattati europei, potremo cercare di portare l'Italia verso le mete

dell'ammodernamento, dello sviluppo e del benessere comune per premiare tutti e non solo i ricchi.

I poveri non hanno da preoccuparsi; le classi meno abbienti non hanno da preoccuparsi, perché con il libero mercato e con la libera concorrenza, creando impresa e lavoro, si creerà benessere. Il benessere sarà diffuso a mani basse, a favore di tutti i ceti.

Questa non è una riforma liberale-liberista, ma è una riforma autenticamente liberale, che vuole premiare l'interesse generale della collettività e aiutare l'Italia ad uscire dalla rigidità del suo sistema economico, statalista, centralista, cattocomunista. È la grande sfida che Alleanza nazionale lancia a questa maggioranza pavida, incapace di assumersi le proprie responsabilità e di aprire un serio dibattito in Parlamento.

Su questo tema invitiamo davvero la maggioranza a rivedere la propria posizione. Volete un confronto? Siamo pronti. Volete una parziale modifica alla proposta di legge? Siamo disponibili a ragionare. Non accettiamo, però, la vostra presunzione, quando affermate che la Costituzione del 1948 non si può toccare, perché rappresenta un punto fondamentale di equilibrio. Siamo convinti, invece, che essa debba essere adeguata ai tempi.

Il gruppo di Alleanza nazionale è pronto a dibattere seriamente, ma non accettiamo la protervia della sinistra; con la debolezza e con la sconfitta che mostra di subire nel rifiutare il dibattito, conferma che usa soltanto a parole i termini di libertà, liberalesimo, modernità e globalizzazione, quando in realtà non è capace di affrontare seriamente i grandi temi della modernità economica e di confrontarsi con l'opposizione; non è capace, dunque, di confrontarsi con Alleanza nazionale sui grandi temi delle libertà economiche (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Armani. Ne ha facoltà.

PIETRO ARMANI. Signor Presidente, quando cadde il muro di Berlino — ormai

nel lontano 1989 — scoprimmo (lo dissero in parecchi) che l'economia italiana era forse l'ultimo sistema di socialismo reale esistente nel mondo industrializzato. Questo era il frutto della cosiddetta Costituzione materiale. La Costituzione, all'articolo 41, recita: «L'iniziativa economica privata è libera. Non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale (...). La legge determina i programmi...». Vi è questo terzo comma che poteva dare un'illusione di tipo neokeynesiano o di tipo sovietico. Sono abbastanza anziano e ricordo quando si discuteva, spaccando il capello, sulla programmazione indicativa e sulla programmazione coercitiva. Ebbene, l'economia italiana, in base a questa Costituzione, alla fine del periodo sovietico, vale a dire alla caduta del muro di Berlino — sappiamo come l'economia sovietica abbia distrutto la Russia ed i paesi che le sono stati satelliti —, rappresentava l'ultimo esempio di economia a socialismo reale. Tutto ciò in conseguenza della cosiddetta Costituzione materiale, vale a dire dell'interpretazione di una Costituzione apparentemente rigida, ma che negli anni era stata interpretata in modo da ampliare, grazie, ad esempio, al codice di Camaldoli e ad altri codici del genere, la sfera dell'intervento pubblico, di quell'attività economica pubblica che oggi non deve più esistere, in base al trattato di Maastricht. Non deve più esserci, infatti, un'economia pubblica diretta che gestisca attività economiche dirette. In base al trattato di Maastricht l'economia pubblica deve regolamentare, controllare ed eventualmente impedire che possano determinarsi forme di degenerazione del mercato.

Quindi, ci troviamo di fronte ad una Costituzione rigida che è stata interpretata non nel senso di una liberalizzazione, ma nel senso di un avvicinamento alla logica del socialismo reale attraverso la deformazione dell'economia mista. In seguito, non abbiamo voluto discutere né la prima né la seconda parte della Costituzione (soprattutto la prima, visto che la Commissione bicamerale avrebbe dovuto modificare solo la seconda parte): oggi, dall'alto, l'Europa ci ha imposto il trattato di

Maastricht un sistema costituzionale con interpretazioni di tipo liberalizzatore, insite nei trattati di Roma, in quello di Maastricht, di Amsterdam e così via.

Questo significa che abbiamo dovuto attendere un intervento dall'alto e dall'esterno, in base ad una vecchia tradizione storica italiana — ricordo che i conflitti tra i principi italiani nel periodo rinascimentale richiesero l'intervento straniero da parte di Carlo VIII —, per avere un'interpretazione un po' meno rigida e soprattutto un po' meno statalistica della prima parte della nostra Costituzione che, peraltro, era stata fino ad allora interpretata in senso sempre più statalistico.

Ho una lunga esperienza nell'ambito delle cosiddette imprese a partecipazione statale, visto che ho vissuto una parte della mia vita, onorevole professor Masselli, all'interno delle grigie stanze dell'IRI: dal 1973 al 1980, in qualità di consigliere del comitato di presidenza — dirò in seguito alcune «cosine» che mi riguardano in modo particolare —, e dal 1980 al 1991, in qualità di vicepresidente (tre mandati). So quindi perfettamente cosa significhi un'economia mista, frutto del codice di Camaldoli, onorevole presidente Jervolino Russo,...

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Presidente della I Commissione*. Certo!

PIETRO ARMANI. ...ma frutto altresì di un'interpretazione sbagliata di tale codice.

Negli anni trenta, onorevole Jervolino Russo, fu inventata l'IRI che era un sistema di imprese a prevalente partecipazione statale, ma con titoli quotati in borsa e collocati sul mercato presso l'economia privata.

Il codice di Camaldoli — la teorizzazione dell'economia mista — ha portato, a partire dagli anni 1947-1948 in poi, all'uscita graduale — che è sempre più diventata una fuga — del capitale privato dalle imprese a partecipazione statale per la prevalenza al loro interno del sistema e del settore pubblico, per la prevalenza cioè del capitale pubblico e della logica statalistica.

I fondi in dotazione dell'IRI, che erano stati introdotti come strumento di salvataggio, soprattutto bancario, delle imprese che erano, a loro volta, controllate dalle banche (e che, essendo entrate in crisi le banche, dovevano essere salvate), sono diventati nel tempo — a partire dal 1956, anno in cui fu introdotto nel sistema il Ministero delle partecipazioni statali — strumenti per coprire a piè di lista le perdite sistematiche di gestione delle imprese a partecipazione statale sempre più condizionate da scelte di tipo assistenzialistico. Questa era l'economia mista nella quale abbiamo navigato per tutti gli anni cinquanta, sessanta — soprattutto negli anni sessanta —, settanta e ottanta.

Ciò dimostra che la Costituzione italiana è stata soltanto trasformata dall'esterno, che oggi voi, vi rifiutate di accettare qualsiasi proposta di Alleanza nazionale o del Polo per adeguare la Costituzione realisticamente a quanto è venuto dall'esterno e che, quindi, proprio per questo, non può risolvere tutto. Come fate a mettere d'accordo il trattato di Maastricht con la legge che determina i programmi? Ma dove stanno i programmi? Non esiste più la programmazione; ci facciamo gli aeroplanini di carta con i libri sulla programmazione, onorevole Presidente! Come possiamo adattare l'attuale Costituzione rigida al Trattato di Maastricht? La adattiamo con la cosiddetta Costituzione materiale, ma quest'ultima finora ha portato proprio nel senso opposto! È stata necessaria una serie di condanne da parte della Commissione europea e delle istituzioni europee nei confronti del nostro paese per modificare, ad esempio, il collocamento pubblico, che è stato parzialmente eliminato — lo ripeto, parzialmente — a seguito di una condanna dell'Europa. Il lavoro interinale è stato introdotto con la legge n. 196 solo nel 1997, quando in altri paesi esisteva già da tempo.

La cosiddetta economia sociale di mercato, che qualcuno ha ricordato, è in via di estinzione in Germania, onorevole Presidente, perché l'operazione che ha portato alla confluenza della Mannesmann in

un grande gruppo di telecomunicazioni e di *new economy*, dagli USA, esattamente come la FIAT che si sta avviando ad essere assorbita dalla General Motors — non sappiamo in quanti anni, ma certamente questo avverrà —, è il frutto della caduta ormai definitiva dell'economia sociale di mercato.

La globalizzazione, infatti, non porta più alla necessità di organizzare queste forme di compartecipazione alla gestione in termini quasi pubblicisti. Non ci dimentichiamo che, nel sistema tedesco, esistono — per fortuna, il commissario Monti sta mettendole sotto tiro — le banche controllate dai *Länder* e attraverso le banche i *Länder*, controllano le industrie: questo è il sistema di economia sociale di mercato che sta gradualmente andando in crisi. Questo sistema è stato costruito in Italia sul meccanismo dell'economia mista che ormai non esiste più.

L'economia pubblica, la gestione pubblica di attività economiche non sono più concepibili. È concepibile soltanto un controllo, un indirizzo e quindi è chiaro che l'articolo 41 è ormai obsoleto, professor Maselli; il suo terzo comma deve essere cambiato, perché non ha senso la norma secondo cui «La legge determina i programmi e i controlli (...)». Quali programmi? I programmi non esistono. Questo Governo di sinistra non è stato capace di fare programmi, tant'è vero che, sistematicamente, quello che prevede come aumento del PIL poi non si realizza in termini di consuntivo. Che diavolo di programmi (scusate il termine) volete fare, che tipo di programmi, se non siete nemmeno capaci di prevedere l'andamento del prodotto interno lordo?

Vengo all'articolo 43 della Costituzione. Tale articolo è relativo a categorie di imprese che «si riferiscano ai servizi pubblici essenziali o a fonti di energia o a situazioni di monopolio ed abbiano carattere di preminente interesse generale». Le situazioni di monopolio, però, non dovrebbero esistere più: lo ha stabilito il Trattato di Maastricht. Vogliamo allora modificare l'articolo? Onorevole Maselli,

le forme di monopolio non esistono più perché sono l'antitrust europea o quella italiana a doverle eliminare. Non è più quindi il sistema delle concessioni che deve essere organizzato. Si deve operare in modo completamente diverso: gare europee aperte e vinca il migliore, nel caso di servizi di cosiddetta pubblica utilità.

Anche l'articolo 42 (strettamente collegato all'articolo 41) è da modificare: «La proprietà è pubblica o privata. I beni economici appartengono allo Stato, ad enti o a privati». La proposta Landi di Chiavenna recita: «La proprietà è pubblica o privata. La proprietà privata è un diritto fondamentale dell'individuo. La legge ne determina i modi di acquisto e di godimento». Questo è il modo di impostare il problema, non il vecchio sistema di cui all'articolo 42, tant'è vero che quest'ultimo parla anche di proprietà privata che, nei casi previsti dalla legge e salvo indennizzo, può essere espropriata per motivi di interesse generale. L'esproprio di interesse generale è previsto anche dalla proposta Landi di Chiavenna, ma giustamente si parla di indennizzo in base al valore di mercato e non di equo indennizzo, perché quello di «equo» è un concetto estremamente vago, tant'è vero che la Corte costituzionale è dovuta intervenire più volte sul concetto d'indennizzo e, in conseguenza di questo fatto, sono state poi modificate anche le leggi.

Siamo quindi di fronte ad un testo costituzionale estremamente vecchio e superato, ma ancora una volta, per questa difesa ostile, ostinata e rigida della vecchia Costituzione del 1947, una specie di molo, di monumento che si incardina nella storia e quindi non deve essere modificato, vogliamo aspettare che venga dall'esterno l'intervento che ci costringe a mutarla, o comunque ad adattarla od interpretarla in termini materiali in senso opposto a come è stata interpretata, sempre in termini materiali, per tutti questi decenni e che ci ha caratterizzato come l'ultimo sistema a socialismo reale dei paesi industrializzati.

Siamo quindi di fronte ad una contraddizione. Questa maggioranza ha paura delle riforme, ha paura di modificare le leggi fondamentali, perché vuole mantenere esclusivamente il potere, si regge esclusivamente per la gestione del potere e si ricompatta in Campania essenzialmente per la gestione del potere. Questa è la realtà della maggioranza e noi speriamo che questo dibattito, che certamente in tale situazione ci vedrà sconfitti, ci consentirà di vincere quando poi noi potremo effettivamente, con la maggioranza parlamentare, intervenire, in base ai procedimenti di modifica della Costituzione, anche sulla parte prima, oltre che sulla parte seconda della Carta fondamentale (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche del relatore e del Governo
— A.C. 3973)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Maselli.

DOMENICO MASELLI, *Relatore*. Signor Presidente, intendo replicare anche per una forma di cortesia verso tutti coloro che hanno partecipato alla discussione, forma di cortesia tanto più dovuta in considerazione delle forme altrettanto cortesi usate da tutti i partecipanti, della qual cosa mi rallegro moltissimo perché è opportuno che siano sempre queste le forme impiegate tra noi.

FILIPPO MANCUSO. Quando si può.

DOMENICO MASELLI, *Relatore*. La prima considerazione che volevo svolgere, con riferimento all'intervento dell'onorevole Mancuso — stavo per dire caro amico, mi veniva dal cuore —, ...

FILIPPO MANCUSO. È arrivato lo stesso.

DOMENICO MASELLI, *Relatore*. ...consiste in una specificazione. Non ho mai pensato alla proprietà temporanea: ho solo citato quell'esempio, oggi di attualità esclusivamente per i fatti giubilari, per ricordare come già anticamente vi fossero discussioni sui limiti della proprietà. Ne ho parlato in questo senso e non certamente con riferimento all'ordinamento giuridico italiano; anzi, accetto benissimo la correzione se si è pensato questo, perché non era nella mia volontà.

La seconda considerazione riguarda il fatto che, in punti specifici e collegati a problemi urgenti, abbiamo pensato a modifiche della prima parte della Costituzione, ma nel caso di specie non si tratta di un punto specifico, bensì di riaprire un dibattito. Ad altri che hanno affermato che si voleva aprire un dibattito, vorrei ricordare che i documenti, le ricerche prodotte dal collega Landi di Chiavenna, le discussioni (sia pure troppo lunghe) svoltesi in Commissione e le relazioni diventano proprietà del nostro Parlamento ed un punto irrinunciabile per un'eventuale discussione che dovesse esservi in futuro. Secondo me, quindi, non è stato e non è tempo perso.

Dico poi all'altro amico Armaroli che non volevo fare funerali a nessuno, né di prima, né di seconda, né di terza classe; semmai, intendevo fare alcuni elogi non funebri. Pensavo — credo di averlo detto non solo una volta — che il problema posto dall'onorevole Landi di Chiavenna fosse certamente meritevole dell'attuale discussione.

Quanto alla lunghezza dei tempi, non è un fatto riservato, ahimé, alle proposte di legge dell'opposizione perché, se non sbaglio, è addirittura il Governo Prodi ad aver presentato il disegno di legge sulla libertà religiosa nel giugno 1997, ossia un anno prima della proposta di legge costituzionale del collega Landi di Chiavenna; ancora non si sa quando quel disegno di legge verrà esaminato dall'Assemblea proprio a causa dell'intasamento esistente nei lavori della Commissione, certamente non per volontà di qualcuno.

PAOLO ARMAROLI. Per tutte le proposte del Governo!

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Presidente della I Commissione*. Abbiamo quelle sulla libertà religiosa e sul diritto d'asilo!

DOMENICO MASELLI, *Relatore*. Lo stesso si può dire per il provvedimento in materia di diritto d'asilo, del quale tutti conosciamo l'urgenza e la necessità. Vorrei, quindi, che non si parlasse di voluto « bagnomaria » di questo provvedimento perché, anzi, vi è stata una discussione elaborata e reale.

Per noi la funzione sociale della proprietà non è anacronistica. Non lo è, onorevole Landi di Chiavenna — si era espresso in tal modo l'onorevole Mancuso ma lo ha ripetuto l'onorevole Landi di Chiavenna —, perché, purtroppo, la questione dei poveri di cui si parlava, in considerazione della situazione globale esistente nel mondo, è diventata una delle più gravi della nostra società, una delle questioni ai margini della nostra società cosiddetta civile.

Mentre noi ragioniamo qui, nel mondo 3-4 mila persone muoiono ogni giorno di fame. E non è possibile che questo dato non ci tocchi. Scene come quelle verificatesi a Seattle pongono l'esigenza della presenza di un interlocutore nuovo nelle nostre discussioni, di cui noi non possiamo non tenere conto. Da questo punto di vista, non si tratta di abbarbicarsi alle forme della vecchia Costituzione, ma di dare al concetto di utilità sociale un valore nuovo e più cogente, perché in realtà viviamo in un mondo in cui questo, quello dell'ambiente e quello della povertà sono diventati i grandi problemi da cui la nostra vita stessa è minacciata. Di ciò, nel momento in cui toccassimo la prima parte della Costituzione, dovremmo dar conto a noi stessi e alla società.

GIAMPAOLO LANDI di CHIAVENNA. Ma quanto investe il Governo nella cooperazione internazionale?

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Presidente della I Commissione*. Intanto ha rimesso i debiti dei paesi in via di sviluppo!

DOMENICO MASELLI, *Relatore*. Io sto parlando esclusivamente di questa nostra discussione di principio.

Per quanto riguarda poi il dotto ricordo del collega Armani, sul quale per molti aspetti non posso che essere d'accordo, se per un lungo periodo vi sono state deviazioni, non dobbiamo dimenticare che nei primi anni sono state possibili grandi cose e, anche per iniziativa, per esempio, dell'ENI di Mattei, si è potuta affermare nel mondo una posizione italiana contro le « sette sorelle » che ha cambiato la storia dei paesi arabi. Questo non dobbiamo dimenticarlo e non dobbiamo neppure dimenticare che, insieme alle sconfitte, vi sono state vittorie di quel codice sociale e di quella intesa. Vorrei che, come giustamente ha fatto l'amico Orlando, si ricordassero sia le nostre sconfitte sia le nostre vittorie ed anche le vittorie che, nonostante tutto, questi principi della prima parte della Costituzione hanno ottenuto.

Ad Armani rispondo che non è vero che la maggioranza non voleva cambiare: voleva, per esempio, affrontare e cambiare la seconda parte della Costituzione, e non è stato certo per colpa della maggioranza se, ad un certo punto, il cammino che insieme avevamo intrapreso con molto serietà e dignità dalle varie parti si è interrotto. Anche questo vorrei che fosse chiaro: molte volte ciò è avvenuto senza responsabilità di alcuno. Vi è comunque questa realtà di un cammino che noi vogliamo proseguire, rimanendo fermi su alcuni principi ideali, che magari vogliamo esprimere meglio o interpretare, ma che rimangono la base della nostra vita e della nostra realtà sociale (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

DARIO FRANCESCHINI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, proverò brevemente a riportare qui la posizione del Governo, nella consapevolezza, ma anche con la soddisfazione, di arricchire, probabilmente, il personale museo degli

orrori che con tanta cura tiene l'onorevole Armaroli.

Riconosco che l'opposizione ha dato occasione alla Commissione affari costituzionali ed anche all'Assemblea di affrontare in modo molto approfondito un tema così rilevante quale è quello dell'iniziativa economica ed il concetto stesso della proprietà. Questa occasione dimostra la rigidità con la quale l'opposizione ha dichiarato di voler rifiutare ogni dialogo ed ogni possibilità di riforma costituzionale nell'ultimo tratto della legislatura, dopo aver...

PAOLO ARMAROLI. Questa è una favola metropolitana!

DARIO FRANCESCHINI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. ... dopo avere — come ha ricordato il relatore, onorevole Maselli — avuto la responsabilità (almeno una parte dell'opposizione) di avere scelto di interrompere il dialogo, giunto a buon punto, nella Commissione bicamerale e poi in aula.

Occorre quindi prendere atto della esistenza di una certa « elasticità » in questo rifiuto a non utilizzare l'ultimo anno della legislatura per fare le riforme, poiché vi è stata la disponibilità, anzi la forte iniziativa, dell'opposizione per discutere questo progetto di riforma costituzionale. Speriamo che lo stesso principio possa valere anche per le altre riforme costituzionali, purtroppo parziali perché, l'obiettivo ambizioso ma giusto, di affrontare complessivamente la riforma della seconda parte della Costituzione non è possibile: ci troviamo quindi a dover affrontare alcuni « spezzoni »! Speriamo — lo ripeto — che questa disponibilità resti.

Dico questo anche perché in Commissione si è svolto un dibattito vero e profondo sul merito (si è basato su alcune audizioni), rispetto al quale il Governo ha sempre ribadito il proprio interesse a partecipare e a contribuire a questa discussione, ma nella consapevolezza che la disponibilità al confronto non significa

condivisione di merito! Anzi, questo tema, per la sua profondità e per la sua importanza, fa emergere proprio delle diversità, in taluni casi anche profonde, tra i due schieramenti. È naturale che sia così, date le posizioni che sono state, legittimamente e correttamente, assunte sin dalla relazione alla legge, che ha espresso in modo chiaro alcuni concetti non condivisibili, anche nella stessa valutazione sull'impianto attuale della Costituzione.

Nella relazione è scritto (leggo soltanto un passaggio della stessa, che esprime un giudizio sull'impianto costituzionale attuale): « Ciò è tanto più vero in materia di politica economica, ove la citata esigenza di una rapida e seria azione liberalizzatrice si scontra con un assetto costituzionale caratterizzato da una anacronistica sfiducia verso le forze del mercato che, come detto, si accompagna a speculare fideismo nei confronti dell'intervento pubblico ». Da parte del Governo e della maggioranza non si può condividere questa valutazione sulla Costituzione tradotta, con un linguaggio un po' più crudo, dall'onorevole Armaroli quando ha affermato che l'atteggiamento della maggioranza sarebbe stato improntato dal più bieco statalismo, che non si rassegna a morire.

Si tratta quindi di un tema sul quale il confronto è legittimo ed utile, ma sul quale inevitabilmente emergono talune differenze, soprattutto su questi articoli della Costituzione che, essendo contenuti nella prima parte, sono assai vicini a dei principi fondamentali ed immodificabili. Ricordo, addirittura, che in una delle audizioni che la Commissione ha svolto il professor Caravita rilevò come qui siamo proprio in materia — con riferimento all'articolo 41 in particolare — di principi. E sapete qual è l'orientamento della Costituzione rispetto ai principi fondamentali, contenuti nella prima parte della Costituzione. Esprimo questo punto di vista soprattutto perché non è condivisibile ed accettabile l'idea che la Costituzione, il testo attuale degli articoli 41, 42 e 43, sia stato un impedimento alle

evoluzioni naturali che in questi cinquant'anni si sono avute nell'economia del nostro paese, nell'assetto sociale e nel processo di integrazione europea.

È vero che con questo testo vigente per una lunga fase della storia della Repubblica italiana è stato possibile avere un intervento forte dello Stato in economia con aspetti positivi e aspetti negativi, ma è altrettanto vero che con questo testo si è avviata una fase diversa che ha consentito prima il recepimento di tutti i trattati della Comunità economica europea e poi di tutte quelle direttive che hanno introdotto il concetto di libera concorrenza. Successivamente, è stato possibile avviare un vasto processo di privatizzazioni in tutti i settori della vita pubblica, senza che mai nessuno, nemmeno per un momento, rilevasse un problema di incostituzionalità rispetto ai provvedimenti legislativi che hanno avviato questi processi di liberalizzazione e di privatizzazione

FILIPPO MANCUSO. Scusi, ma cosa prova questo?

GIAMPAOLO LANDI di CHIAVENNA. È un procedimento di infrazione!

DARIO FRANCESCHINI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. E quindi la norma della Costituzione non è un impedimento a questo! Si è rilevato poi che nel testo della Carta costituzionale sarebbe previsto, in qualche modo anche direttamente, un privilegio per un intervento dello Stato, per una concezione statalista. In realtà, l'unico riferimento che viene fatto nel testo vigente si può riscontrare laddove si dice che la proprietà può essere privata o pubblica (questo è un testo che è stato peraltro riportato anche nella modifica alla Costituzione proposta dall'onorevole Landi).

Sottolineo che nell'articolo 41 della Costituzione è già previsto il concetto di libera concorrenza. Infatti, il comma primo di tale articolo, così recita testualmente: «L'iniziativa economica privata è libera». Peraltro, vale la pena citare la

sentenza n. 362 del 1998 con la quale la Corte costituzionale, su un aspetto certo marginale come quello delle agenzie di viaggio, ha richiamato il comma primo dell'articolo 41 della Costituzione come un comma che introduce il concetto di libera concorrenza nel nostro ordinamento.

FILIPPO MANCUSO. L'ha detto dieci volte!

DARIO FRANCESCHINI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Il testo proposto è quindi il frutto di un altro disegno che la maggioranza e il Governo non possono condividere.

L'articolo 41 trasforma le parole del primo comma («L'iniziativa economica privata è libera») in: «L'iniziativa economica è libera e privata», quindi viene esclusa la proprietà pubblica. Ricordo, nelle audizioni, le parole del professor Baldassarre, fra i tanti, che a questo proposito propone di mantenere una dizione più simile all'attuale che recita: «L'iniziativa economica privata è libera» e aggiunge che qualificare come costituzionalmente legittima soltanto l'iniziativa economica privata (questo sarebbe il senso della modifica) gli sembra una posizione assolutamente liberistica tale che, per quanto gli consta, non si registra in nessun paese del mondo, nemmeno in sostanza nel paese più liberistico. Questo è ciò che dice il professor Baldassarre.

FILIPPO MANCUSO. Se il pubblico opera da privato, qual è la differenza?

DARIO FRANCESCHINI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Il secondo comma dell'articolo 41 della Costituzione stabilisce che l'iniziativa economica «non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale». Questa espressione, nel testo proposto, viene sostituita dall'espressione: «non può svolgersi in contrasto con la libera concorrenza». Il collega nella sua relazione precisa che questa modifica trae origine dal fatto che la non contrarietà dell'atti-

vità economica all'utilità sociale, cioè il testo attuale, è, infatti, un concetto implicitamente statalista. Noi non crediamo assolutamente che sia così.

PAOLO ARMAROLI. Lei parla del relatore o del presentatore Landi?

DARIO FRANCESCHINI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Sto parlando della relazione del presentatore Landi che accompagna la proposta di legge.

GIAMPAOLO LANDI di CHIAVENNA. Che lei legge solo in parte!

DARIO FRANCESCHINI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Leggerla tutta sarebbe un po' complicato, comunque è agli atti.

FEDERICO ORLANDO. Conosciamo la materia, l'abbiamo letta.

DARIO FRANCESCHINI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. L'articolo 42, nel testo attuale, dice che « La proprietà privata è riconosciuta e garantita dalla legge, che ne determina i modi di acquisto, di godimento e i limiti allo scopo di assicurarne la funzione sociale » — lo sottolineo — « e di renderla accessibile a tutti ». L'articolo 42 applica di fatto il principio di eguaglianza sostanziale che sta scritto nell'articolo 3 della Costituzione, secondo cui la Repubblica deve rimuovere gli ostacoli che impediscono una effettiva uguaglianza. L'articolo 42, nel testo della proposta, diventa: « la proprietà è un diritto fondamentale dell'individuo. La legge ne determina i modi di acquisto e di godimento ». Scompaiono non solo i limiti, ma anche l'intenzione del costituente di renderla accessibile a tutti. Se non c'è differenza di impostazione su questi temi, onorevole Landi!... è naturale che sia così!

Allora, il Governo ritiene che sia più avanzato il testo attuale, che questa discussione sia stata utile, che resterà, come ha detto l'onorevole Maselli, per futuri

ragionamenti del Parlamento in merito alle modifiche costituzionali. Il Governo ritiene sia più avanzato il testo attuale della Costituzione, anche perché, se c'è un momento e una fase storica in cui, rispetto alla forza straordinaria dei grandi processi d'integrazione europea, della grande integrazione dei mercati, del grande processo di globalizzazione, è necessario che l'iniziativa economica privata libera abbia delle regole è esattamente questo. L'esigenza è molto più forte oggi di quanto non lo fosse nel momento in cui i nostri costituenti con grande saggezza e lungimiranza scrissero il testo della Costituzione (*Applausi*).

DOMENICO MASELLI. Bravo!

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 25 febbraio 2000, n. 32, recante disposizioni urgenti in materia di locazioni per fronteggiare il disagio abitativo (6810) (ore 11,30).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 25 febbraio 2000, n. 32, recante disposizioni urgenti in materia di locazioni per fronteggiare il disagio abitativo.

**(Discussione sulle linee generali
— A.C. 6810)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che la VIII Commissione (Ambiente) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Zagatti, ha facoltà di svolgere la relazione.

ALFREDO ZAGATTI, *Relatore*. Signor Presidente, il disegno di legge di conversione al nostro esame ha per obiettivo la

soluzione di alcuni limitati problemi di forte impatto sociale. Il primo di essi, che è affrontato dal comma 4 dell'articolo 1, riguarda l'accelerazione delle procedure relative all'impiego delle risorse che la legge n. 431 ha messo a disposizione per la concessione di contributi a famiglie di conduttori e percettori di redditi bassi gravati da affitti elevati. La norma in questione prevede la possibilità di concedere prioritariamente tali contributi, entro novanta giorni dall'entrata in vigore del decreto, a famiglie che, avendo questi requisiti, abbiano subito uno sfratto ed abbiano stipulato un nuovo contratto di locazione. La norma fa salve quelle procedure già avviate dalle regioni e giunte ad un punto tanto avanzato da consentire l'attribuzione delle risorse ai comuni entro il prossimo mese di giugno.

La norma in esame, nel suo attuale testo, emendato dalla VIII Commissione anche dopo una verifica con le regioni, si è resa necessaria per corrispondere ad uno degli obiettivi fondamentali della legge n. 431. Con la riforma delle locazioni, prevista appunto dalla legge n. 431 del 1998, e per la prima volta in modo così rilevante, lo Stato ha introdotto, come avviene in altri paesi, una forma di sostegno diretto alle famiglie di conduttori a basso reddito che non beneficiano di alloggi di edilizia residenziale pubblica. A tale fine, ha messo a disposizione 600 miliardi per ciascuno degli anni 1999, 2000, 2001 e istituito un apposito fondo sociale che sarà alimentato negli anni successivi dalla legge finanziaria. La legge n. 431, in ragione del principio di sussidiarietà, prevede esplicitamente un concorso di risorse regionali e locali per il conseguimento di questa finalità sociale.

Queste misure di sostegno al reddito, negli intendimenti del legislatore, sono state assunte anche come misura utile, assieme ad altre, per governare i problemi sociali derivanti dal nuovo regime definito dalla legge in ordine ai rilasci per finita locazione. Voglio a questo proposito ricordare come la legge n. 431 abbia fortemente innovato su questo punto, nel

senso di offrire maggiori certezze ai locatori in ordine ai tempi e alle procedure di rilascio.

La documentazione predisposta dagli uffici dà conto dello stato delle cose in ordine all'impiego di queste risorse regione per regione. Da essa si può evincere come, nella quasi totalità delle regioni, le procedure siano ad uno stadio avanzato, anche se con forti differenziazioni tra realtà e realtà. Non c'è dubbio però che, in parte per i tempi di emanazione del decreto di riparto delle risorse stesse (avvenuta il 7 giugno 1999), in parte per i tempi insiti nella determinazione delle procedure regionali, vi è un ritardo oggettivo rispetto alle previsioni del legislatore, mentre, per altro verso, le procedure relative ai rilasci non potevano non rispettare i tempi dettati dalla legge. Da qui l'esigenza di accelerare e in parte finalizzare, anche in termini di priorità, l'utilizzo di queste risorse.

L'esistenza di questa contraddizione fra i tempi necessari all'attivazione delle misure di sostegno e gli effetti delle nuove norme in materia di rilasci motiva anche i due primi commi dell'articolo 1. È stato giustamente rilevato, nel corso del confronto parlamentare e anche da molti commentatori esterni, come l'introduzione di queste due norme non costituisca né un ritorno ad antiche misure di proroga generalizzata degli sfratti, né uno stravolgimento della normativa prevista dalla riforma delle locazioni.

Vale la pena ricordare a questo proposito come queste due norme riguardino esclusivamente un'unica categoria di conduttori: quelli che hanno i requisiti previsti dal comma 5, dell'articolo 6, della legge n. 431 e che hanno, nei tempi previsti dalla legge, richiesto al giudice delle esecuzioni un motivato differimento delle esecuzioni di rilascio. Si tratta, vale la pena di ricordarlo, di locatori di età superiore ai 65 anni o portatori di handicap o malati terminali o disoccupati o con famiglie di cinque o più figli o di assegnatari di alloggi di edilizia residenziale pubblica o che hanno un alloggio in costruzione o proprietari di alloggi a loro

volta promotori di sfratto. Categorie, quindi, molto particolari e limitate, per le quali il legislatore, in ragione di una specifica difficoltà aggiuntiva a rilasciare l'alloggio, concedeva una possibilità di differimento estensibile fino a diciotto mesi e, quindi, più elevata rispetto a quella ottenibile dalla generalità dei conduttori.

L'esperienza pratica ha dimostrato come l'assenza di un limite minimo nella legge in ordine a questa possibilità di differimento abbia determinato in alcune realtà un'applicazione delle norme molto restrittiva, con apprezzabili conseguenze negative sul piano sociale.

La norma in esame, quindi, per questi casi, senza nulla innovare in ordine al limite massimo, che resta fissato in diciotto mesi, riduce la discrezionalità del giudice delle esecuzioni, fissando in ogni modo un minimo di nove mesi.

Il comma 2, per le medesime categorie, nei casi di provvedimenti di sfratto già emessi, dispone un differimento di nove mesi a partire dalla data convenzionale del 1° gennaio 2000.

Il comma 3 dell'articolo in esame contiene invece un'interpretazione autentica di quanto disposto dall'articolo 7, comma 1, della legge n. 431, recante norme relative all'adempimento degli obblighi relativi agli immobili locati per il cui rilascio il proprietario promuove l'adozione di specifico provvedimento.

L'articolo 7 della legge n. 431 del 1998 stabilisce che la messa in esecuzione di tale provvedimento è subordinata alla dimostrazione che il contratto di locazione è stato registrato e che l'immobile è stato denunciato ai fini dell'applicazione delle imposte sui redditi e dell'ICI. Le disposizioni del comma 3 dell'articolo 1 del decreto-legge chiariscono che questa dimostrazione va fornita anche per i provvedimenti di rilascio emessi in data anteriore a quella di entrata in vigore della legge n. 431. La Commissione, emendando il testo, ha reso esplicito che per tali provvedimenti, e solo per essi, va adottata la procedura prevista dalla norma stessa che si basa su apposita

dichiarazione resa ai sensi dell'articolo 3 della legge n. 127 del 1997, contenente gli elementi conoscitivi richiesti, che va notificata con le modalità di rito all'intimato e consegnata all'ufficiale giudiziario, il quale la allega al precetto.

Il comma 5, infine, differisce al 31 maggio 2000 i termini relativi alla realizzazione del programma di edilizia residenziale a favore dei dipendenti dello Stato impegnati nella lotta alla criminalità organizzata, di cui agli articoli 11 e 12 della legge n. 136 del 1999. Voglio inoltre ricordare che il Governo, parallelamente all'adozione di questo decreto-legge, che ha affrontato alcuni seppur limitati problemi relativi ai rilasci per finita locazione e all'impiego delle risorse a sostegno delle categorie più deboli, ha inoltre annunciato e predisposto un apposito disegno di legge, che fra l'altro reca interventi attivi e l'impiego delle risorse destinate a questo fine dalla recente legge finanziaria per l'acquisizione di alloggi per fasce di popolazione a redditi bassi o per l'acquisizione di alloggi da destinare ad affitto a canone controllato. Voglio altresì ricordare come sia stato unanime, nel dibattito e nel confronto all'interno della VIII Commissione, l'impegno a garantire un esame attento e celere di tale disegno di legge.

In merito all'istruttoria legislativa svolta in Commissione, si osserva, con riferimento all'articolo 79, comma 4, del regolamento, che l'intervento legislativo si è reso necessario, secondo quanto indicato nelle stesse premesse al decreto-legge, per « la straordinaria necessità ed urgenza di adottare misure intese a ridurre le tensioni abitative connesse ai provvedimenti di rilascio dell'immobile per finita locazione, nonché a risolvere taluni problemi insorti nella fase di prima applicazione della legge 9 dicembre 1998, n. 431 », che reca la riforma della disciplina delle locazioni.

La normativa introdotta dal decreto-legge appare inoltre conforme alla Costituzione, come si evince dal parere favorevole espresso dalla Commissione affari costituzionali sul testo del decreto predi-

sposto dal Governo. Sono stati inoltre tenuti in considerazione gli aspetti relativi alla compatibilità con le competenze delle regioni e delle autonomie locali, apportando anche talune modifiche al comma 4 dell'articolo 1, che tengono conto, come già segnalato, di esigenze manifestate dalle regioni e di indicazioni contenute nel parere espresso dalla Commissione parlamentare per le questioni regionali.

Circa l'adeguatezza dei termini previsti per l'attuazione della disciplina, recependo anche in questo caso indicazioni della Commissione per le questioni regionali, è stato introdotto, al comma 4 dell'articolo 1, un termine per rendere più congruo il disposto del predetto comma. In merito, inoltre, agli oneri per la pubblica amministrazione, i cittadini e le imprese, si osserva che la procedura semplificata, dettata dal comma 3 dell'articolo 1 del decreto-legge, risponde proprio ad una esigenza di semplificazione in relazione alle procedure di esecuzione di determinati provvedimenti di rilascio degli immobili. Circa gli altri elementi considerati nell'ambito dell'istruttoria, è opportuno fare riferimento ai pareri espressi dalle competenti Commissioni nel corso dell'esame svolto in sede referente.

Sul parere espresso dal Comitato per la legislazione, con riferimento alla prima osservazione del parere espresso dal Comitato medesimo, si rileva che la stessa è stata recepita, precisando che la procedura indicata al comma 3 dell'articolo 1, secondo periodo, si applica ai provvedimenti di rilascio emessi prima della data di entrata in vigore della legge n. 431 del 1998. In ordine alla seconda osservazione e al riferimento diretto al decreto ministeriale 7 giugno 1999, di cui all'articolo 1, comma 4, si precisa che appare più opportuno un rinvio mobile, come quello previsto dalla norma, al decreto emanato, ai sensi del comma 4 del medesimo articolo 11, poiché si tratta di un decreto suscettibile di modificazioni. In ordine all'altra osservazione, espressa dal Comitato sotto il profilo della chiarezza e della proprietà della formulazione, relativa alla fissazione di una data certa per il termine

di differimento dell'esecuzione dei provvedimenti di rilascio, si ritiene che il riferimento attuale previsto dall'articolo 1, comma 2, del decreto-legge sia sostanzialmente già chiaro e, quindi, non apparirebbe opportuno modificare una norma già vigente.

In relazione, infine, alla raccomandazione, sempre sotto il profilo della chiarezza e della proprietà della formulazione, circa l'opportunità di rendere oggetto di distinti articoli disposizioni che contengono discipline riguardanti diverse fattispecie, pur essendo caratterizzate da una omogeneità funzionale, si osserva che, trattandosi di norme che sono già in vigore, non appare opportuno, anche per ragioni di semplicità procedurale, modificare l'impianto attualmente esistente. Si condivide peraltro l'indicazione espressa dal Comitato per la legislazione, che assume un valore metodologico, auspicando che essa possa essere tenuta nella dovuta considerazione dal Governo nella redazione dei testi dei decreti-legge.

Sul parere espresso dalla Commissione giustizia in riferimento alla prima condizione espressa, si osserva che, tra i requisiti previsti dal comma 5 dell'articolo 6 della legge 9 dicembre 1998, n. 431, non è compreso quello relativo al limite di reddito, così come indicato dalla Commissione in sede consultiva. Si ritiene, quindi, di non accedere alla suddetta condizione poiché la modifica non apparirebbe congrua rispetto alla *ratio* che sottende il citato articolo 6, comma 5, della legge n. 431 del 1998.

In merito alla seconda condizione, si ritiene di non potere accedere all'indicazione della Commissione giustizia, osservandosi che, nel corso dell'esame, è stato già chiarito, con un apposito emendamento approvato dalla Commissione, il secondo periodo del comma 3 dell'articolo 1 va riferito ai provvedimenti di rilascio emessi in data anteriore a quella di entrata in vigore della medesima legge n. 431 del 1998 che e non a tutti i provvedimenti di rilascio, non dovendosi